

2685

Cartone in Utica

androggi

androggi

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6700

6700

-E-VI-2930-

2825

1787

1787

1787

Poesia di Pietro Metastasio

C A T O N A

I N U T I C A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA NOBILE ASSOCIAZIONE

I N C R E M O N A

Il Carnevale dell' Anno



I N C R E M O N A

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

A G L I
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6700

Compiendo il corso dell' interinale mia impresa di questo Teatro, pieno dei più vivi sentimenti di grata riconoscenza per tanti e sì speciali tratti di gentilezza, che usato voi mi avete in tutto questo tempo CAVALIERI ORNATISSIMI E GENTILISSIME DAME, per ultimo attestato della

verace mia stima vi offro e dedico il presente Dramma, che ora per la prima volta in tal forma ridotto esce alla pubblica luce, non altronde sperando, che da fausti auspicj vostri un favorevole accoglimento.

Per servire alla brevità, alla Musica, e al piano presente degli Spettacoli teatrali, si è dovuto accorciare, malgrado ogni ripugnanza, e variare in molta parte il Dramma dell' incomparabile Metastasio; che tal quale è sortito dalla penna di quel grande Autore sarebbe da tutti bensì ammirato per la poesia, ma in niun modo adattato al nuovo gusto della Musica. Qual sia ora il piano delle opere in Musica voi lo sapete. Il Dramma non dee oltrepassare certi limiti di tempo per lasciar luogo a due lunghi Balli almeno, che occupano la metà dello spettacolo. Quindi brevissimi esser debbono gli Atti, e i Recitativi concisi affatto e stringati. Si vuole una tale determinata collocazione d' Arie, e un' alternativa

in-

invariabile tra le prime e le ultime Parti. Il primo Atto dee terminare col duetto delle prime due Parti, e il secondo con un Pezzo concertato di tre o quattro Parti almeno. Le scene più interessanti si vogliono collocate nel second' Atto, ed escluse dal terzo, che più non si sente. Questo metodo è talmente invalso nei Teatri d' Italia, che senza di esso si vedrebbe sbadigliare la maggior parte degli spettatori, e noioso e languido divenire lo spettacolo. Che si direbbe mai, se terminassero in questo Dramma i primi due Atti, come li termina il Metastasio con una sola arietta? E tutto il calore dell' azione si riservasse nel terzo Atto?

Eppure dirà taluno il medesimo Dramma messo in musica dal celebre Vinci riscosse in Vienna e in Roma sì grandi applausi. La ragione è manifesta. Non erano a quel tempo ancora introdotti i Balli Pantomimi, che pur servono alla varietà sì dilettevole dello spettacolo, ed ora contra-

sta-

stano al Dramma stesso la gloria del pubblico plauso. Non eravi allora tanto trasporto per la Musica, nè tanto dispotismo. Faceasi più studio di sceneggiar, di recitare, che di gorgheggi e di trilli; Teneasi generalmente più in conto la poesia, e a dir tutto in una parola regnava più il buon senso. Queste ragioni, e molt'altre, che qui non conviene addurre, dovrebbero appresso di Voi, che saggi e discreti siete, giustificare abbastanza gl'inevitabili difetti, che per entro al mutilato Dramma voi rileverete. Tanto più che chi ha posto mano all'Opera ha procurato con tutto lo studio di conservare il filo, l'ordine, l'intreccio, e l'interesse del Dramma, come è nel grande originale, e d'immitarne ancora nelle variazioni, per quanto ha potuto, lo stile. Ma quand'anche ciò non fosse riuscito, io sono persuaso, che Voi anteporrete un Dramma del Metastasio anche maltrattato a tutti i freddi e miserabili Drammi de' moderni

Au-

Autori, che fin'ora non hanno saputo neppur da lungi seguire i luminosi vestigj di sì gran Maestro. Qualunque pertanto egli sia il libro, che vi presento, accettatelo, vi prego cortesemente, e se non altro degnatevi di aggradire in esso un tributo sincero della gratitudine mia, e del più ossequioso mio rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
E GENTILISSIME DAME

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
L'Impresario.

ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo, il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il restante del Mondo, fuorchè da Catone il minore Senatore Romano, che poi fu detto Uricense dal luogo di sua morte: uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che pel valore, grande amico di Pompeo, e zelantissimo difensore della libertà. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane, coll'ajuto di Giuba Re dei Numidi fedelissimo alla Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disparità di forze fosse sicuro di opprimerlo, pure invece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trasegna pregiera ed offerta per farselo amico: ma quegli ricusando aspramente ogni condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno, uccidendosi morir libero. Cesare a tal morte diede segni di altissimo dolore lasciando in dubbio alla posterità, se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi nemici, o la costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla perdita libertà della patria.

La Scena è in Utica Città dell' Africa.

Per comodo della Musica si è cambiato il nome di Cornelia vedova di Pompeo in Emilia, e quella di Juba Re di Numidia in Arbace.

ATTORI.

CATONE.

Sig. Gaetano Scovelli.

CESARE.

Sig. Domenico Massi.

MARZIA Figlia di Catone ed amante occulta di Cesare.

Signora Anna Andreozzi.

ARBACE Principe Reale di Numidia amico di Catone ed amante di Marzia.

Sig. Antonio Bravura.

EMILIA Vedova di Pompeo.

Signora Vincenza Ponticelli.

FULVIO Legato del Senato Romano, e del partito di Cesare.

Signora Rosa Castellini.



I BALLI

Saranno composti e diretti dal Sig. Domenico Ballon,
ed eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Domenico Ballon. Sig. Teresa Ballon
ambì all' attual Servizio di S. A. E. Palatina
Duca di Baviera.

Primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Ferroni. Sig. Felicita Banti.

Secondi Grotteschi.

Sig. Angelo Giannini. Sig. Anna Maffei.

Terzi Ballerini.

Signori

Anton. Edamburgo. Anna Davolia. Giul. Accorsi.

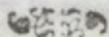
Figuranti.

Signori

Lorenzo Chiappini.	Anna Zerbi.
Gaetano Gorla.	Eleonora Barozzi.
Carlo Banti.	Paola Gorla.
Andrea Taffani.	Cristina Regis.
Giuseppe Tamagni.	Antonia Dalbo.
Felice Manfredi.	Giuseppa Accorsi.
	Giuseppa Vidotti.

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Giuseppe Galli. Sig. Anna Mariatti.



Il nuovo Ballo Eroico sarà

IL TRIONFO DI GUSTAVO.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala d'Armi.

Parte interna delle mura di Utica con porta
della Città in prospetto chiusa da un pon-
te, che poi si abbassa.

Fabbriche in parte rovinate vicine al soggiorno
di Catone.

ATTO SECONDO.

Alloggiamenti Militari.

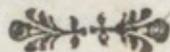
Camera con Sedie.

Cortile.

Acquedotti sotterranei che conducono dalla Città
alla marina, con porta chiusa della Città
da un lato.

ATTO TERZO.

Piazza d'Armi.



La Musica è tutta nuova

Del Sig. Gaetano Andreozzi celebre Maestro
Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Giuseppe Poffa.

Capo d'Orchestra.

Sig. Francesco Diana.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Felice Manara.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Francesco Ferrari.

*Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del
Sig. Gio. Battista Picaluga di Milano.*

AT-

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Sala d'armi.

Marzia, Arbace, Catone.

Mar. **P**ERchè sì mesto o Padre? oppressa è Roma
Se giunge a vacillar la tua costanza.
Parla, al cor d'una Figlia
La sventura maggiore
Di tutte le sventure è il tuo dolore.

Arb. Signor che pensi? ov' è lo sdegno
Figlio di tua virtù? Dov' è il coraggio?
Ah se del tuo gran core

L'ardir primiero è in qualche parte estinto,
Non v'è più libertà, Cesare ha vinto.

Cat. Figlia, Amico, non sempre
La mestizia il silenzio
E' segno di viltà. Se penso e taccio,
Taccio e penso a ragion. Tutto ha sconvolto
Di Cesare il furor. L'abbiamo a fronte,
Ei d'assedio ne stringe: i nostri armati.
Pochi sono, e mal fidi: in me ripone
La speme che le avanza
Roma che geme al suo tiranno in braccio,
E chiedete ragion s'io penso e taccio?

Mar. Ma non viene a momenti
Cesare a te?

Arb. Di favellarti ei chiede:
Dunque pace vorrà.

Cat. Sperate in vano
Che abbandoni una volta
Il desio di regnar.

Mar. Chi sà? di Roma
Figlio è Cesare ancor.

Cat. Ma un Figlio ingrato
Che per domarla appieno
Non sente orror nel lacerarle in seno.

8

Arb.

A T T O

Arb. Tutta Roma non vinse
Cesare ancora. A superar gli resta
Il riparo più forte al suo furore.

Cat. E che li resta mai?

Arb. Resta il tuo core.
E se dal tuo consiglio
Regolati saranno, ultima speme
Non sono i miei Numidi. Hanno altre volte
Sotto Duce minor saputo anch' essi
All' Aquile latine in questo suolo
Mostrar la fronte, e trattenere il volo.

Cat. M'è noto: e il più nascondi
Tacendo il tuo valor, l'anima grande
A cui fuor che la forte
D'esser Figlio di Roma altro non manca.

Arb. Questa colpa non mia Signor correggi:
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro
La tua virtù. Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amistà. Soffri ch' io porga
Di sposo a lei la mano,
Non mi sdegni la Figlia, e son Romano.

Mar. Come? attor ch' arde il mondo
Di bellici furori,
Parla Arbace di nozze; e chiede amori!

Cat. Deggion le nozze o Figlia
Più al pubblico riposo
Che alla scelta servir del genio altrui,

Arb. Felice me! se approva
Marzia gli affetti miei!

Cat. Marzia è mia Figlia.
Sarà tua Sposa. In queste braccia intanto
Del mio Paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Ch' oggi Roma è tua Patria; il tuo dovere
Or che Romano sei
E' di salvarla, o di cader con lei.
Del mio paterno affetto
Prendi un abbraccio in pegno,
Dell' amor mio più degno
Un figlio or veggio in te.

parte.

SGE.

P R I M O.

SCENA II.

Arbace, e Marzia.

Mar. M' Ami Arbace?

Arb. M' E mel chiedi.

Mar. Ma qual prova finora
Ebbero dell' amor tuo?

Arb. Nulla Chiedessi.

Mar. E se chiedessi o Prence
Questa prova da te?

Arb. Fuor che lasciarti,
Tutto farò: che brami?

Mar. Bramo che in questo giorno
Non si parli di nozze, a tua richiesta
Il Padre vi acconsenta,
Non sappia ch' io l' imposi, e son contenta.

Arb. Perchè voler ch' io stesso
La mia felicità tanto allontani?

Mar. Servi al mio cenno, e pensa
A quanto promettesti, a quanto imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati
Mi faranno pietosi, o pur sdegnati?
Che legge spietata
Che forte crudele
D' un' alma fedele
Servire e penar.

partono.

SCENA III.

Parte interna delle mura di Utica con porta della
Città in prospetto chiusa da un ponte, che poi
si abbassa.

Catone, poi Cesare, e Fulvio.

Cat. D' Unque Cesare venga. Io non intendo
Qual cagion lo conduca. *da se.*

Ces. Con cento squadre armate
Non mi presento a te. Senz' armi, e solo
Sicuro di tua fede

Fra

Fra le mura nemiche io porto il piede;
Tanto Cesare onora
La virtù di Catone emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza:
Di che temer potresti?

Ces. E' ver noto mi sei. Di nulla io temo:
E l'acquisto maggiore,
Per cui contento ogn' altro acquisto io cedo
E l'amicizia tua: Questa ti chiedo.

Ful. E il Senato la chiede. A voi m'invia
Nuncio del suo volere: è tempo omai
Che da privati sdegai
La combattuta Patria abbia riposo.

Cat. Chi vuol Catone amico
Facilmente l'avrà: sia fido a Roma.

Ces. Chi più fido di me! Spargo per lei
Il Sudor da gran tempo, e il sangue mio.
Se venni poi . . .

Cat. Già tutto il resto è noto.
In ogni parte abbiamo
Pegni dell'amor tuo. Dunque mi credi
Mal accorto così, ch'io non conosca
Velato di virtude il tuo disegno?
Empia sete di regno

Ful. Signor di pace io venni
Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.
(Udiam che dir potrà.)

Ful. (Tanta virtude
Tropo acerbo lo rende.)

Ces. (Io l'ammiro però se ben m'offende.)
Pende il mondo diviso
Dal tuo, dal cenno mio: Sol che la nostra
Amicizia si stringa, il tutto è in pace.

Ful. Deh risolvi una volta,
Tanto sangue alla Patria
Risparmia, e i sensi tuoi placido ascolta.
Sol che depor ti piaccia
L'indole tua severa
Da te la Patria spera
La sua felicità.

parte.

SCE-

S C E N A I V .

Emilia, e detti.

Em. Che veggio eterni Dei?
Questo è dunque l'asilo
Ch'io sperai da Catone: „ Un luogo istesso
„ La sventurata accoglie
„ Vedova di Pompeo col suo nemico? “
Ove son le promesse?
Ove la mia vendetta?

Ful. (In mezzo alle sventure
E' bella ancor.)

Cat. Tanto trasporto Emilia
Perdono al tuo dolor. Quando l'obblio
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.

Em. Qual utile, qual fede
Si può sperar dall'oppressor di Roma?

Ces. A Cesare, oppressor! Forse ti tolsi
Armi, navi, e compagni! a te non resti
E libertà e vita?

Em. Io non la chiesi,
Ma già che vivo ancor, saprò valermi
Contro te del tuo don.

Ces. Se tanto ancora
Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

Em. Ingiusta! E tu non sei
La cagion de' miei mali? Il mio Consorte
Tua vittima non fu?

Ful. (Pietà mi desta.)

Ces. Io non ho parte alcuna
Di Tolomeo nell'empietade. Assai
La vendetta ch'io presi è manifesta,
E sa il ciel, tu lo fai
S'io pianfi allor su l'onorata testa.

Cat. Ma chi fa se piangesti
Per gioja, o per dolor.

Ful. Questo non parmi
Tempo opportuno a favellar di pace,
Chiede l'affar più solitaria parte
E mente più serena.

10

Cat.

Cat. Al mio soggiorno
 Dunque in breve io v'attendo. E tu frattanto
 Pensa Emilia, che tutto
 Lasciar l'affanno in libertà non dei,
 Giacchè ti fe' la sorte
 Figlia a Scipione, ed a Pompeo Conforte.
 Si sgomenti alle sue pene
 Il pensier di Donna imbelle,
 Che vil sangue ha nelle vene
 Che non vanta un nobil cor.
 Se lo sdegno delle stelle
 Tollerar meglio non sai,
 Airoffir di te farai
 E lo Sposo e il Genitor. *parte.*

S C E N A V.

Cesare, Emilia, e Fulvio.

Ges. TU taci Emilia: in quel silenzio io spero
 Un principio di calma.
Em. T'inganni: Allor ch'io taccio
 Medito le vendette.
Ces. Nel magnanimo ardir, che il sen t'accende
 Così bello è lo sdegno
 Che mi risveglia in petto
 Maraviglia, pietà, stima e rispetto. *parte.*
Em. Quanto da te diverso
 Io ti riveggo o Fulvio? e chi ti rese
 Di Cesare seguace, a me nemico?
Ful. Allor ch'io servo a Roma
 Non son nemico a te. Troppo ti adoro,
Em. Mal si accordano insieme
 Di Cesare l'amico,
 E l'amante di Emilia. O lui difendi
 O vendica il mio sposo.
Ful. (Ah che mi chiede!
 Si lusinghi.)
Em. Che pensi?
Ful. Un tuo comando
 Prova ne faccia.
Em. Io voglio
 Cesare estinto.

Ful.

Ful. Ogn'altra man sarebbe
 Men fida della mia
 Potrò spiegarti almeno
 Quanto il mio cor t'adora.
Em. Va, non è tempo ancora. *Fulvio parte.*

S C E N A VI.

Emilia.

SE gli altrui folli amori ascolto
 Perdona o Sposo amato. „ A vendicarmi
 Non mi restano altri armi. „ A te gli affetti
 Tutti donai, per te li serbo, e quando
 Terminì il viver mio, saranno ancora
 Al primo nodo avvinti
 S'è ver ch'oltre la tomba aman gli estinti.
 Di Lete o caro Sposo
 Sul margine m'aspetta
 Dopo la tua vendetta
 Fra l'ombre anch'io verrò. *parte.*

S C E N A VII.

Cesare, e Fulvio.

Ces. G Iunse dunque a tentarti
 D'infedeltade Emilia?
Ful. Sì, ma per quanto io l'ami
 Amo più la mia gloria.
 „ Infido a te mi finsi
 „ Per sicurezza tua. Così palesi
 „ Saranno i suoi disegni.
Ces. A Fulvio amico
 Tutto fido me stesso. Il campo io vado
 A riveder. Qui resta
 Il suo core a scoprir.
Ful. Tu parti?
Ces. Io deggio
 Prevenire i tumulti
 Che la tardanza mia destar potrebbe.
Ful. E Catone?
Ces. A lui vanne, e l'assicura,
 Che pria, che giunga a mezzo corso il giorno
 A lui farò ritorno.

II

SCE.

S C E N A V I I I .

Fabbriche in parte rovinate vicine al foggiorno
di Catone .

Catone , Marzia , indi Arbace .

Mar. **M**ie perdute speranze
Rinascere tutte entro il mio sen vi sento .
Chi fa , placato il Padre
Se all' amicitia di Cesare s' appiglia
Non mi avrà forse Arbace .

Cat. Andiamo o Figlia .

Mar. Dove !

Cat. Al tempio , alle nozze
Del Principe Numida .

Mar. Oh Dei ! ma come
Sollecito così ?

Cat. Non soffre indugio
La nostra sorte .

Arb. Deh t' arrestito Signor .

Mar. (Sarai contento)

Cat. Vieni Principe andiamo
A compir l' Imeneo .

Arb. „ Per sì gran dono

„ E' poco il sangue mio . Ma se pur vuoi
„ Che si renda più grato „ . All' altra aurora
Differirlo ti piaccia . „ Oggi si tratta
„ Grave affar co' nemici , e il nuovo giorno
„ Tutto al piacer può consacrarsi intero .

Cat. Nò già fumano l' are ,
Son raccolti i Ministri , ed importuna
Sarebbe ogni dimora .

Arb. Marzia che deggio far ? *piano a Marzia .*

Mar. Mel chiedi ancora ?

Arb. Oh Dio ! . . . non sai . . . che pena . . .

Cat. Ma qual freddezza è questa ?
Fosse Marzia l' audace
Che si oppone a tuoi voti ?

Mar. Io ! parli Arbace .

Arb. Nò , son io che ti prego .

Cat.

Cat. Ah qualche arcano
Qui si nasconde . (Ei chiede
Poi ricusa la Figlia) affai diverso
Io ti credea .

Arb. Vedrai

Cat. Vidi abbastanza .

Arb. Brami di più crudele ? *piano a Marzia .*

Cat. Guai Figlia a te ! Se i miei disegni arditici
Attraversar ! paventa
Il giusto mio furor .

Mar. T' accheta Arbace ,

E tu Padre se m' ami ,

Ah Padre per pietà lasciami in pace .

Tu mi chiami crudel . . . Tu mi condanni . *a Arbace . a Catone .*

E congiurate entrambi

A trafiggermi il seno . Ah se vedeste

Quante smanie ho nel cor , lo stato mio

Vi farebbe pietà . Se parlo o taccio ,

Eguualmente infelice

Di me stesso mi rendo ;

E nelle mie sventure

Non veggio altra speranza

Fuorchè la mia virtù , la mia costanza .

Sento l' alma in tanto affanno

Che mi palpita nel seno .

Ah svelar potessi almeno

La cagion del mio penar .

Ma conforto invano io spero

Che la forte mia tiranna

Nel silenzio mi condanna

Le mie pene a tollerar . *parte .*

S C E N A I X .

Emilia , e detti .

Em. **I**N mezzo al mio dolore , a parte anch' io
Son de' vostri contenti .

„ Ecco acquista in Arbace

„ Il suo vindice Roma , e cresceranno

„ Generosi nemici al mio Tiranno . “

Arb. Riserba ad altro tempo

Gli augurj Emilia , è ancor sospeso il nodo .

Em. Ma chi cangiò pensiero?

Cat. D' un' incostanza vil chi fia capace
Saprà meglio di me dirtelo Arbace. *parte.*

Arb. Che mi tocca a soffrir?

Em. Tu dunque fei
La cagion dell' indugio? e Marzia il soffre?

Arb. Di chi ben ama è questa
La dura legge.

Em. Io non l' intendo, e parmi
Questo un amore inusitato, e nuovo.

Arb. Anch' io poco l' intendo, e pur lo provo.

S C E N A X.

Cesare, e Marzia.

Ces. P **U**r ti riveggo o Marzia agli occhi miei
Appena il credo, e temo
Che per costume a figurarti avvezzo
Mi lusinghi il pensiero.

Mar. E tu chi fei?

Ces. Chi sono? e qual richiesta! è scherzo è sogno!

Mar. Io non ti vidi mai.

Ces. Cesare non ravvisi,
Quello che tanto amasti,
Quello, a cui tu giurasti
Di non essergli infida?

Mar. E tu fei quello?

Un Cesare adorai nol niego, ed era
La delizia di Roma
Del mondo intier dolce speranza e mia,
Pria che l' avesse il ciel da me diviso,
Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Sempre l' istesso io sono, e se pugnando
Scorsi già vincitor di regno in regno
Sperai farmi cost' di te più degno.

Mar. Barbaro! Ah di piuttosto
Che al Padre mio fai guerra, e che non soffri
Nel Mondo che vincesti
Che sol Catone a faggiogiar ti resti.

Ces. Perdona, anzi non so se sia maggiore
L' amicizia per lui, che il nostro amore.
E se (lascia che io possa
Dirti di più.) Se m' imponesse un Nume

Di

Di perdere un di voi, morir d' affanno
Nella scelta potrei,
Ma Catone, e non Marzia salverei.

Mar. Ecco il Cesare mio. Comincio adesso
A ravvisarlo in te.

Ces. Visti sicura
Io penso al tuo riposo,
E pria che cada il giorno
Dall' opre mie vedrai,
Che son Cesare ancora, e che t' amai.

Quando a pagnar da forte
Entra nel campo armato
Quel tuo bel nome amato
Sempre portai nel cor.

E te tornar mi vedi
Superbo di trofei,
La gloria mia tu fei
Il mio trofeo maggior.

parte.

S C E N A XI.

Marzia, poi Fulvio.

Mar. N **E**l riveder l' amato bene, oh Dio!
Qual pena qual tumulto
M' ha lasciato nel cor? Ma di mie nozze
L' arcano gli celai. Di qual sorpresa
Sarà l' infausito annunzio
Al tenero suo cor! Fulvio che rechi?

nel veder Fulvio.

Ful. Cesare in questo punto
Del vicino Imeneo la nuova intese:
Impallidir si vide:
Torna in traccia di te.

Mar. Va lo trattieni
Vuo' fuggirne l' incontro:
Tropo acerbi faranno
I rimproveri sui,
E non ho cuor di presentarmi a lui. *parte.*

S C E N A U L T I M A .

Cesare, e Marzia.

Ces. F **E**rma, uno sguardo almeno
Al tuo Cesare volgi, e li permetti

Ch'

- „ Ch'ei pur d'omaggio in segno
 „ D'una sposa Real si prostri al piede.
Mar. Ah no
Ces. Questa è la fede
 Che a me giurasti? esulta
 „ Del tuo trionfo: Il dittator di Roma
 „ Tu vedi a sospirar.
Mar. „ Gli affetti tuoi
 „ Son di quest' alma amante
 „ Il trionfo maggior. “ Sposa d' Arbace
 Il Padre mi promise: a mia richiesta
 Delle nozze il ritardo il Prence ottenne.
Ces. E s'ei persiste ancora
 Nel comando crudel?
Mar. Pria di lasciarti
 In faccia a tutti i Numi
 Io giuro di morir tra mille affanni:
 Di questa infedeltà tu mi condanni?
Ces. Dunque tu m'ami ancora.
Mar. L' idolo mio tu sei,
 a 2 Questo amor proteggete eterni Dei.
Ces. Se tu fedel mi sei
 E all' amor mio costante
 Qual può trovarsi amante
 Felice più di me!
Mar. Scaccia i sospetti tuoi
 Il tuo dolor consola
 Potrà la morte sola
 Dividermi da te.
Ces. Non dubitar ben mio.
Mar. Deh ti consola oh Dio!
 a 2 Dolce speranza mia
 Idolo del mio cor.
 a 2 Ah se regna in voi pietate
 Giusti Dei di tanto affanno
 Due bell' alme innamorate
 Deh venite a consolar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti Militari.

Catone con seguito, Marzia ed Arbace.

- Cat.* **R** Omani, il vostro Duce
 Se mai sperò da voi prove di fede
 Oggi da voi le spera, oggi le chiede.
Arb. Signor, già de Numidi
 Giunser le schiere, eccoti un nuovo pegno
 Della mia fedeltà.
Cat. Non basta Arbace
 Per togliermi i sospetti
 Se non palesi ancora
 Perché le nozze indugi.
Arb. Ah Marzia, al Padre
 Ricorda la mia fe.
Mar. Che dir poss' io?
 Servi al dovere, e non mancar di fede.
Cat. Udisti. Or che risolvi?
Arb. Che l' Imeneo nel nuovo dì succeda:
 Questa colpa non è.
Cat. Via si conceda.
 Ma dentro a queste mura
 Finchè Sposo di lei te non rimiro
 Cesare non ritorni.
Mar. Oh Dei!
Arb. (Respiro.)
Mar. Ma questo a noi che giova?
Cat. In simil guisa
 D'entrambi io m'assicuro: „ Impegna Arbace
 „ Con obbligo maggior la propria fede:
 „ E Cesare se il vede.
 „ Più stretto a noi, non può di lui fidarsi. “
 Ad impedir di Cesare il ritorno
 Mi porto in questo punto.
Mar. Dei, che farò?

parte.

A T T O
S C E N A I I.

Fulvio, Catone, e Arbace.

Ful. S' Ignor Cesare è giunto.

Cat. S' Dov' è ?

Ful. D' Utica appena
Entro le mura

Arb. (Io son di nuovo in pena)

Cat. Vanne Fulvio : al suo Campo
Dilli, che rieda : „ In questo dì non voglio
„ Tratar di pace. “

Ful. E perchè mai ?

Cat. Non rendo
Ragione altrui dell' opre mie.

Ful. Ma sono
Il Legato di Roma .

Cat. Ebben , di Roma
Parta il Legato .

Ful. Sì, ma leggi pria
Che contien questo Foglio , e chi l' invia .
Ful. dà un foglio a Catone .

Cat. Il Senato a Catone . E' nostra mente
Render la pace al mondo . Il popol tutto ,
Cesare istesso il Dittator la vole
Servi al pubblico voto ; e se ti opponi
A cost' giusta brama
Suo nemico la Patria oggi ti chiama .

(Sta alquanto pensoso .

Ful. Che dirà ?

Cat. E così scrive
Roma a Catone ?

Ful. Appunto .

Cat. A Cesare tu vanne :
Dilli, che parta , e più non torni .

Ful. E il Foglio

Cat. E' un Foglio infame .

Ful. E il Senato

Cat. Il Senato
E' un vil gregge di schiavi .

Ful. E Roma

Cat.

Cat. E Roma

Non sta fra quelle mura .

Son Roma i fidi miei ,

Roma son io .

Ful. O qual orgoglio infano !

La tua Patria disprezzi , e sei Romano ?

La Patria tua rispetta ,

Segui i consigli miei ,

E che Romano sei

Potrai vantarti allor . *parte .*

S C E N A I I I .

Marzia, e Arbace.

Arb. **M** Arzia posso una volta
Sperar pietà ?

Mar. Dagli occhi miei t' invola .

Arb. I tuoi cenni eseguisco

Mar. E fino a quando

La noja ho da soffrir di questi tuoi

Rimproveri importuni ?

Arb. Marzia crudele !

Mar. Alfin di me ti scorda

Ti vendica così ?

Arb. Giusto parla :

Ma chi tutto può far quel che desla ?

La fiamma che m' accende

Se compatir non fai ,

Dove apprendesti mai

L' arte d' innamorar !

Se il labbro mio t' offende

Parlandoti d' amore ,

Perchè ferirmi il core ?

E tanto farti amar . *parte .*

S C E N A I V .

Marzia poi Emilia indi Cesare.

Mar. **E** Qual sorte è la mia ? di pena in pena
Di timore in timor passo , e non trovo
Un momento di pace .

Em.

Em. Alfin partito
E' Cesare da noi.
Che disse? Che farà? Tu lo saprai,
Tu che sei tanto alla sua gloria amica.
Mar. Ecco Cesare istesso; egli tel dica.
Em. Che veggio?
Ces. A tanto eccesso
Giunse Catone. E qual dover qual legge
Può render mai la sua ferocia doma,
E' il Senato un vil gregge:
E' Cesare un tiranno: Ei solo è Roma?
Em. E disse il vero.
Ces. Ah questo è troppo. Ei vuole
Che al mio campo mi renda,
Io vo, di che m'aspetti, e si difenda.

in atto di partire.

S C E N A V.

Fulvio, e detti.

Ful. **F**erma. Ad udirti alfine
Scende Catone.
Ces. E come mai si presto
Si cangiò di pensiero?
Ful. Utica intera
Desiosa di pace a forza ha svelto
Il consenso da lui.
Ces. Che cuor feroce!
Em. E tanto ho da soffrir.
Mar. Signor che pensi!
Ces. Ah Marzia....
Ful. A vendicarci
Andiam coll'armi, rimaner che giova?
Ces. Nò, faciam del suo cor l'ultima prova.
Em. (Più dubitar non posso è Marzia amante.)
Mar. (Respiro.) I dolci moti
Di tua pietà seconda:
Una privata offesa ah non seduca
Il tuo gran cor. Placa lo sdegno: Al Padre
Torna amico: Risparmia
Tanto sangue latino: Al Mondo intero
Del turbato riposo.

Sei

Sei debitor. Guardami almeno, e pensa
Che nel comun periglio
Io sono che ti prego, e ti consiglio.
Volgi almen bell'idol mio
Solo un guardo a me pietoso,
E rammenta che son io
La speranza del tuo cor.
Deh ti placa... Senti... oh Dio!
Ceda alfin la tua costanza,
Altra speme non mi avvanza
Nel mio barbaro dolor.
„ Quai vicende, oh stelle ingrato!
„ Quale abisso mai di pene,
„ Ah se amore voi provate
„ Deh movetevi a pietà. *parte con Cesare.*

S C E N A VI.

Fulvio, ed Emilia.

Ful. **T**U vedi o bella Emilia
Che mia colpa non è s'oggi di pace
Si ritorna a parlar!
Em. (Fingiamo) affai
Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.
Ful. Ora che pensi?
Em. A vendicarmi.
Ful. E come?
Em. Meditai; ma non risolli ancora.
Ful. Al Braccio mio
Tu promettesti, il fai, l'onor del colpo.
Em. E a chi fidar poss'io
Meglio la mia vendetta?
Ful. Io t'assicuro
Che mancar non saprò.
Em. Vedo che senti
Delle sventure mie tutto l'affanno.
Ful. (Salvo un Eroe così)
Em. (Così l'inganno.)
Per te spero, e per te solo
Mi lusingo mi consolo:
La tua fè, l'amore io vedo,
(Ma non credo a un traditor.)
„ D'ap-

„ D'appagar lo sdegno mio
 „ Il desio ti leggo in volto
 „ (Ma ravviso infido il cor.) *parte.*

S C E N A V I I.

Camera con Sedie.

Catone, e Cesare.

Cat. A Me son troppo
 Preziosi i momenti. E qui non voglio
 Perderli in ascoltarti
 O stringi tutto in poche note, o parti.
Ces. T'appagherò (come m'accoglie?) Io bramo
 Pace con te. Tu scegli i patti, io sono
 Ad accettarli accinto
 Come faria col vincitore il vinto.
Cat. Tanto offerisci?
Ces. E tanto
 Adempirò, che dubitar non posso
 D'un'ingiusta richiesta.
Cat. Giustissima farà. Lascia dell'armi
 L'usurato comando: il grado eccelso
 Di Dittator deponi: e come reo
 Rendi in carcere angusto
 Alla Patria ragion de' tuoi misfatti,
 Questi se pace vuoi faranno i patti.
Ces. Ed io dovrei

Cat. Di rimanere oppresso
 Non dubitar, che allora
 Sarò tuo difensore.
Ces. (E soffro ancora?)
 Tu sol non basti. Io so quanti nemici
 Con gli eventi felici
 M'irritò la mia sorte, onde potrei
 I giorni miei sacrificare in vano.
Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?
Ces. Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.
Cat. Per qual ragione?
Ces. E' necessario a Roma
 Che un sol comandi.
Cat. E' necessario a lei

Che

Che ugualmente ciascun comandi, e serva.

Ces. Meglio il voler d'un solo
 Regola sempre altrui. Solo fra i Numi
 Giove il tutto dal ciel governa, e move.
Cat. Dov'è costui, che rassomiglii a Giove?
 Io non lo veggo, e se vi fosse ancora
 Diverrebbe Tiranno in un momento.
Ces. Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.
Cat. Così parla un nemico
 Della Patria, e del giusto, intesi assai,
 Basta così. *s' alza.*

Ces. Ferma Catone.
Cat. E' vano
 Quanto puoi dirmi.
Ces. Il combattuto acquisto
 Dell'impero del mondo
 Dividerò con te.
Cat. Sì perchè poi
 Diviso ancor fra noi
 Di tante colpe tue fosse il rossore?
Ces. (Son stanco ormai.) Ti voglio
 Offerir di più. Perchè fra noi sicura
 Rimanga l'amistà, darò di Sposo
 La destra a Marzia.
Cat. Alla mia Figlia?
Ces. A lei.
Cat. Ah! prima degli Dei
 Piombi sopra di me tutto lo sdegno.
 E Catone t'ascolta
 E a proposte sì ree

Ces. Taci una volta: *s' alzano.*
 Hai cimentato assai
 La tolleranza mia. Se d'esser credi
 Argine alla fortuna
 Di Cesare tu solo in van lo spera
 Han principio dal Ciel tutti gli Imperi.
Cat. Favorevoli agli empj
 Sempre non son gli Dei.
Ces. Vedrem fra poco
 Colle nostr'armi altrove
 Chi favorisca il ciel.

parte.
SCE-

SCENA VIII.

*Marzia, e detti.**Mar.* Cesare e dove?*Ces.* Al Campo.*Mar.* Oh Dio t'arresta.

Questa è la pace, e questa

L'amistà sospirata?

Ces. Il Padre accusa

Egli vuol guerra.

Mar. Ah Genitor!*Cat.* T'accheta.

Di costui non parlar.

Mar. Cesare!*Ces.* Ho troppo

Tollerato fin ora.

Mar. Fermati. Ah nò placate

Omai l'ire ostinate.

Ces. Se vuoi v'è tempo ancor: l'ire depongo!

Chiedimi guerra, o pace,

Soddisfatto farai.

Cat. Guerra Guerra mi piace.*Ces.* E Guerra avrai.

SCENA IX.

*Marzia, Cattone, ed Emilia indi Arbace.**Mar.* Ah Signor che facesti,

Ecco in periglio

La tua, la nostra vita.

Cat. Il viver mio

Non fia tua cura: a te pensai: con lei

Vanne Emilia alle Navi.

Em. Come uscir dalle mura

Cinte d'affedio?

Cat. In solitaria parte,

D'Iside al Fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via, ch'offre il cammino

Dall'offesa Cittade al Mar vicino.

Em. (Può giovarmi il saperlo.)

SCE.

SCENA X.

*Arbace, e detti.**Arb.* Signor fo, che a momenti

S' pugnar si deve: Imponi

Che far degg'io: Di Marzia eccomi Sposo.

Mar. (Ah mi scopre.)*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio.

Cat. Che tardi?*Em.* Che farai.*Mar.* (Numi consiglio.)*Cat.* Più non s'aspetti: A lei

Porgi Arbace la destra.

Arb. Eccola: In dono

Il cor la vita il foglio

Così presento a te.

Mar. Va non ti voglio.*Arb.* Come!*Em.* Che ardir!*Cat.* Perché?*Mar.* Finger non giova:

Tutto dirò. Mai non mi piacque Arbace.

Cat. Son fuor di me. D'onde tant'odio, e d'onde

Tanta audacia in costei.

Em. Forse altro fuoco

L'accenderà.

Arb. Così non fosse.*Cat.* E quale

De' contumaci amori

Sarà l'oggetto?

Arb. Oh Dio.*Em.* Chi fa.*Cat.* Parlate.*Arb.* Il rispetto*Em.* Il decoro*Mar.* Tacete: Io lo dirò, Cesare adoro.*Cat.* Cesare!*Mar.* Sì, perdona.*Cat.* Che giungo ad ascoltar! Togliti indegna

Togliti agli occhi miei.

Mar.

Mar. Padre

Cat. Che Padre!

D'una perfida Figlia

Che ogni rispetto obblia, che in abbandono
Mette il proprio dover, Padre non sono.

Mar. Amo al fine un Eroe di cui superba

Va la presente etade: Onde se l'amo

O che rea non son io,

O il fallo universale approva il mio.

Cat. Scelerata il tuo sangue. . . . *in atto di ferirla.*

Arb. Ah no t'arresta.

Em. Che fai?

Arb. Mia Sposa è questa.

Cat. Trovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: A questo

Colpo sì inaspettato

Cede la mia costanza: in pace avrei

Tutto sofferto dal destin tiranno.

Ma che Cesare giunga

A sedurmi la Figlia

Tollerarlo non posso. Ah caro Arbace

I deboli trasporti

Scusa del mio dolor, se Padre fosti

Compatir mi sapresti, e il fier contrasto

Onde straziar le viscere mi sento

Ti farebbe pietà. Barbara figlia

Amare un mio nemico!

Vantarlo in faccia mia! Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate.

A tanto duol resistere

Gli affetti miei non fanno,

A questo solo affanno

Costante il cor non ho.

Perfida ingrata Figlia

Togliti agli occhi miei

La pena mia tu sei

L'ira frenar non so.

E pur di Padre io sento

I dolci moti ancor,

Che smanie! Che tormento!

Che barbaro dolor.

parte.
SCE-

SCENA XI.

Arbace solo,

L'Ingiustizia il disprezzo

Tolerare io saprei: Ma sulle labbra

Della nemica mia sentire il nome

Del felice rival, saper che l'ama

E che mostra per lui tanto d'ardire

Questo questo è penar, questo è morire.

La gelosia dell'alme

E' il più crudel tormento:

Io nel mio cor lo sento

Ma non lo so spiegar.

parte.

SCENA XII.

Cortile.

Fulvio, e Cesare.

Ces. Tutto amico ho tentato: alcun rimorso

Più non mi resta. Andiamo,

Ho tollerato assai.

Ful. Ferma tu corri a morte.

Ces. Perché?

Ful. Già sulle porte

D'utica v'è chi nell'uscir ti deve

Privar di vita.

Ces. E chi pensò la trama?

Ful. Emilia. Ella mel disse.

Ces. Vieni, coll'armi in pugno

Ci apriremo la via.

Ful. Men dubito scampo

Offre la sorte.

Ces. E quale?

Ful. Un che fra l'armi

Milita di Catone infino al campo

Ti condurrà.

Ces. Chi è questi?

Ful. Floro si appella ei palesò la frede,

Ei t'aprirà lo scampo.

Ces. Ov'è?

Ful.

Ful. Ti attende
D' Iside al fonte. Io là co' tuoi più fidi
Fra poco tornerò. Vivi sicuro. *parte.*

SCENA XIII.

Cesare, e Marzia.

Ces. Quanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno!
Mar. Ah Cesare, che fai
Come in Utica ancor?
Ces. L' insidie altrui
Mi son d' inciampo.
Mar. Per pietà. Se m' ami
Come parte del mio
Difendi il viver tuo: Cesare Addio.
Ces. Fermati dove fuggi?
Mar. E' la dimora
Pericolosa per noi: Potrebbe Io temo
Deh lasciami partir.
Ces. Così t' invou?
Mar. Crudel da me che brami? E' dunque poco
Quanto ho fin' or sofferto? Ancora il vanto
Del mio pianto volesti, ecco il mio pianto.
Ces. Ahimè l' alma vacilla!
Mar. Chi fa se più ci rivedremo, e quando?
Chi fa se il fato rio
Non divida per sempre i nostri affetti?
Ces. E nell' ultimo addio tanto ti affretti?
Quali insoliti moti
Nel doverti lasciar prova il mio core?
Dunque al deslo d' onore
Si gran parte usurpar de' miei pensieri
Potrà l' amor? ma l' esser grato alfine
Aver pietà d' un' infelice amante
Debolezza non è. Chi mai potrebbe
Resistere a quel pianto?
Ah di tanta costanza io non mi vanto.
Questo pianto e questo addio
Mi divide il cor dal seno,
La costanza mi vien meno,
M' abbandona il mio valor.

L'ira

L'ira vostra avverse stelle
Quando mai si placherà?
Se di lagrime sì belle
Non sentite in Ciel pietà.
Care luci ah non piangete ...
Lacerar mi sento il cor
Alme amanti se quì siete
Compatite il mio dolor. *parte.*

SCENA XIV.

Arbace solo.

Tutto ascoltai. Nell' armi e nell' amore
Cesare mi è rival. Se l' assalirio
Solo così, non fosse iniqua trama,
Vendicar mi potrei.
Ma non farà capace
D' una viltà, d' un tradimento Arbace. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Acquedotti sotterranei che conducono dalla Città
alla marina, con porta chiusa della Città
da un lato.

Marzia, Emilia, Cesare, Catone, Fulvio.

Mar. Dove m' inoltro? Il cor mi trema in petto.
si nasconde.
Em. E' questo amici il luogo, ove dovremo
La vittima svenar.
con spada nuda, e gente armata.
Mar. (Ahimè che sento!)
Em. „ Quanto tarda il momento
„ Sospirato per me, vorrei ma parmi
„ Ch' altri s' appressi. “ E' questo
Certamente il tiranno. *si nasconde.*
Mar. Oh Ciel! potessi almeno
Impedir ch' ei non giunga!
Ces. Ai noti segni il varco
Non lungi esser dovrà. Floro, m' ascolti?
Floro. Nel veggio, io fui

Troppo

Troppo incauto in fidarmi. Ah della sorte
Feci in rischio maggior più certa prova.
Em. Ma questa volta il suo favor non giova. *esce.*
Mar. „ Oh stelle!
Ces. „ Emilia armata!
Em. „ E' giunto il tempo
„ Delle vendette mie.
Ces. Che chiedi alfine?
Em. Il sangue tuo.
Ces. Sì lieve
Non è l'impresa.
Em. Olà costui svenate. *escono le guardie.*
Ces. Prima voi caderete. *cava la spada.*
Mar. Empj fermate. *esce.*
Ces. „ Marzia tu quì!
Em. „ Che veggio?
Mar. Oh strano evento?
Cat. Pur ti ritrovo indegna. *con spada nuda.*
Mar. „ Misera!
Ces. „ Non temer.
Cat. „ Che miro!
Em. Oh stelle!
Cat. Tu in Utica o superbo!
Tu seco o scellerata!
Voi quì senza mio cenno? Emilia armata?
Che si vuol, che si tenta?
Ces. La morte mia, ma con viltà.
Cat. Comprendo.
I vostri rei disegni. Olà dal fianco
Di lui l'empia si svelga.
Ces. A me la vita
Prima toglier conviene.
Cat. „ Temerario.
Em. „ Ah s'uccida.
Mar. „ Padre pietà.
Cat. Vanne, deponi il brando.
Em. Oh quale
Strepito ascolto mai!
Ful. Venite amici. *Fulvio apre con violenza la
porta, ed entra co' suoi seguaci.*
Mar. ed Em. „ O Ciel!

Cat.

Cat. „ Numi che miro!
Ful. Cesare all' armi nostre
Utica aprì le porte.
Cat. Ah siam traditi.
Em. Inutil ferro. *getta la spada.*
Mar. Oh Dei!
Ces. Catonè, io vincitor
Cat. Taci, se chiedi
Ch'io ceda il ferro, eccolo, un tuo comando
Udir non voglio.
Ces. Ah nò, torni al tuo fianco
Torni l'illustre acciar.
Cat. Sarebbe un peso
Vergognoso per me, quando è tuo dono.
Mar. „ Caro Padre
Cat. „ T'accheta,
„ Il mio rossor tu sei.
Ces. „ Pace amico una volta.
Cat. „ Invan la sperj.
Mar. „ Ma tu che vuoi?
Cat. „ Viver fra gli odj e l'ire.
Ces. „ Ma tu che brami?
Cat. „ In libertà morire.
Mar. Rasserena o Padre il volto
S'hai pietà del mio dolor.
Cat. Nò crudele, io non t'ascolto.
Ces. Ti comova il nostro affanno,
Cangia omai quell'empio cor.
Cat. Ah lo sperj invan Tiranno.
Ces.) Come ingiusto mai lo rende
Mar.)^{az} L'ostinato suo rigor?
Cat. Fiero sdegno il cor m'accende
Tutto avvampo di furor.
Mar. Padre
Cat. Ingrata
Ces. Amico
Cat. Indegno
a 3 Paghe alfin sarete o Stelle
Di vedermi in tal cimento,
Dall'affanno e dal tormento
Sento l'alma vacillar.

Fine dell' Atto Secondo.

28
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza d'armi. Nell' aprirsi della Scena si vede l'attacco dei Cesariani. Catone e Arbace che tentano di respingere Fulvio e Cesare. Ma questi mettono in fuga i nemici e resta la Scena vuota.

Catone con spada rotta in mano.

» **V**inceste inique stelle. Ecco soggiace
Di Cesare all' arbitrio il Mondo intero.
» Misera libertà! Patria infelice!
» Ah non potrai Tiranno
» Trionfar di Catone. E se non lice
» Viver libero ancor, si vegga almeno
» Nella fatal ruina
» Perir con me la libertà latina. *In atto di*
uccidersi.

SCENA II.

Marzia, Arbace, e detto.

Mar. **P**adre.

Arb. **S**ignor.

Mar. e Arb. T'arresta.

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingrata.

Mar. Perdono o Padre.

s'inginocchia.

Cat. Senti.

Se vuoi che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede

Giura ad Arbace; e giura

All' oppressore indegno

Della Patria e del Mondo eterno sdegno.

Mar. Tutto farò, su questa man lo giuro. *s'alza.*

Cat. » Fra queste braccia or vieni.

» Cede ai moti del sangue

» La mia fortezza. Ah non credea lasciarti

» In Africa così.

Mar.

ATTO TERZO. 29

Mar. » Questo è dolore. *bacia la mano del Padre.*

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore.

Vissi finor da forte,

Viver più non mi lice,

Almeno sia la forte

Ai figli miei felice

Se al genitor non è.

parte.

Mar. » Seguiamo i passi suoi.

Arb. » Non s'abbandoni

» Al suo crudel desio.

Mar. » Deh serbatemi o Numi il Padre mio.

SCENA III.

Cesare e Fulvio co' suoi soldati vincitori.

Ces. » **I**L vincere o Compagni

Non è tutto valor. La forte ancora

Ha parte ne' trionfi. Il proprio vanto

» Del vincitore è moderar se stesso.

D'ogni nemico oppresso

Si risparmi la vita, e con più cura

Conservate in Catone

L'esempio degli Eroi

A me alla Patria all'universa a voi.

Ful. Cesare non temerne, è già sicura

La salvezza di lui.

SCENA ULTIMA.

Marzia, Emilia, e detti.

Mar. **L**asciatemi o crudeli.

verso la scena.

Voglio del Padre mio

L'estremo fato accompagnare anch' io.

Ful. Che fu.

Ces. Che ascolto!

Mar. Ah quale oggetto! ingrato

Va se di sangue hai sete, estinto mira

L'infelice Catone. » Eccelsi frutti

» Del tuo valor son questi. Il men dell'opra

» **Ti**

ATTO TERZO.

„ Ti resta ancor. Via, quell' acciaio impugna,
 „ E in faccia a queste Squadre
 „ La disperata Figlia unisci al Padre.
 „ Sarà termine la morte
 „ Al crudele affanno mio,
 „ E contenta, l' Ombra anch' io
 „ Seguirò del Genitor.

Ces. Ma come?.... per qual mano?
 Si trovi l'uccisor.

Em. Lo cerchi in vano.

Mar. Volontario morì. Catone oppresso
 Rimase è ver, ma da Catone istesso.

Ces. „ Roma chi perdi?

Em. „ Roma

„ Il suo vindice avrà. Palpita ancora
 „ La grand' alma di Bruto in qualche petto.

Ces. „ Emilia io giuro ai Numi....

Em. „ I Numi avranno

„ Cura di vendicarci. Affai lontano
 „ Forse il colpo non è. Per pace altrui
 „ L'affretti il Cielo; e quella man che meno
 „ Credi infedel, quella ti squarcj il seno“.

Ces. „ Tu Marzia almen rammenta...

Mar. „ Io mi rammento

„ Che son per te d'ogni speranza priva
 „ Orfana derelitta e fuggitiva.
 „ Mi rammento che al Padre
 „ Giurai d'odiarti, e per maggior tormento
 „ Che un ingrato adorai pur mi rammento.

Ces. „ Quanto perdo in un dì!

Fal. „ Quando trionfi

„ Ogni perdita è lieve.

Ces. Ah! se costar mi deve

I giorni di Catone il ferto il trono,
 Ripigliatevi o Numi il vostro dono.

Un oggetto è la sua morte

Si funesto al mio pensiero,

Che l'acquisto d'un impero

Consolar non mi potrà.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

1900

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze